

FLORIAN Teatro Stabile d'Innovazione

presenta

Progetto ombre - primo movimento:

Occhi felici

uno spettacolo di Giorgio Marini
dal racconto di Ingeborg Bachmann
traduzione Ippolito Pizzetti - edizioni Adelphi
con Emanuele Carucci Viterbi
Elisabetta Piccolomini
Anna Paola Vellaccio
disegno luci Vincenzo Raponi
assistente alla regia Alessandra Felli
produzione Giulia Basel – Massimo Vellaccio

in collaborazione con
ATCL - Associazione Teatrale Comuni Lazio

con il sostegno di
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo
REGIONE ABRUZZO - Assessorato Promozione Culturale
REGIONE LAZIO - Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport
CITTA' DI PESCARA - Assessorato alla cultura
TEATRIAPERTI/COMUNE DI FORMELLO

Il progetto triennale "Ombre" nasce dall'incontro tra il regista Giorgio Marini ed il Florian-Teatro Stabile d'Innovazione. Attraverso un percorso unitario vengono affrontate tre diverse narrazioni di tre autrici europee contemporanee: Occhi felici di Ingeborg Bachmann, I gemelli di Fleur Jaeggy e I gioielli di Madame de ... di Louise de Vilmorin. Gli spettacoli, in altri termini, rappresentano tre varianti rispetto ad un'unica e ipotetica "storia" i cui personaggi si declinano nelle "figure retoriche del discorso" dei testi, con spostamenti di attribuzione delle loro identità realizzati attraverso un gioco di travestimenti e rispecchiamenti continui che produce lo sgretolamento delle singolarità degli interpreti che agiscono in scena.

Nel caso specifico della Bachmann è opportuno rilevare innanzi tutto la sua origine mitteleuropea, quindi la temperie culturale che si riflette nella sua produzione letteraria, ed il ruolo della casa editrice che l'ha pubblicate per la prima volta in Italia, Adelphi, che ha inserito la portata della sua opera nel più ampio contesto della rivoluzione politico-culturale che l'editore ha inaugurato nella nostra penisola a partire dagli anni '50.

Il progetto "Ombre" segna il ritorno al teatro di prosa di Giorgio Marini, regista eclettico che, dopo aver debuttato nell'ambito del teatro sperimentale romano degli anni 60, ha costantemente alternato la sua produzione tra la prosa e la lirica, lavorando per i maggiori festival internazionali da quello di Spoleto alla Biennale di Venezia.

Primo movimento del progetto "Ombre" è "Occhi felici" dell'omonimo racconto di

Ingeborg Bachmann che affronta la storia di un anomalo triangolo amoroso vissuto attraverso la miopia della protagonista Miranda, miopia che si scopre essere il suo vero diaframma rispetto alla vita. Soprattutto rispetto all'uomo cui è legata, Josef, e alla sua amica più stretta Stasi; miopia che permette a Miranda di vedere o non vedere quello che lei vuole. Questa deformazione ottica produce un reciproco slittamento dei ruoli dei personaggi non solo nei confronti l'uno dell'altro, ma soprattutto di ognuno nei confronti di se stesso. Questi spostamenti generano le immagini doppie, come riflessi nello specchio, proprie dello spettacolo. "Di fatto, Marini non trasforma il racconto in un copione ma in una doppia partitura, musicale e coreografica.(....) Vi sono immagini di un nitore cesellato fino allo spasimo, e vi sono i sincronici movimenti dei tre attori, perfetti, cioè flessibili, oppure inflessibili, come gli strumenti di un trio, soprano violoncello e piano: Emanuele Carucci Viterbi, Elisabetta Piccolomini, Anna Paola Vellaccio" (Franco Cordelli). "Giorgio Marini torna al teatro di prosa dopo un lungo "esilio" nella lirica, e ribadisce la propria sapienza di regista, inteso come intellettuale che attraverso gli attori, le immagini e la parola è in grado di restituirci pensiero ed emozioni di un' altra grande intellettuale, Ingeborg Bachmann." (Gianfranco Capitta).

Lo spettacolo ha debuttato alla fine di marzo 2007 nella stagione del Teatro di Roma al Teatro India.

**Uno dei 10 migliori spettacoli della stagione italiana 2006/2007
Franco Cordelli, Corriere della Sera, 5 giugno 2007**

"Quel che mi attrae di Occhi Felici è che potrebbe essere un film perfetto, da realizzare ricreando una sorta di neo-Nouvelle Vague. D'altronde fu scritto proprio in quegli anni, verso la fine degli anni '50 e l' inizio dei '60, e di quegli anni ha il carattere e, direi, l'asetticità. Quel non veder accadere nulla, quando invece accade praticamente tutto. L'ambito è quello di un minimalismo di indagine, effettuata intorno a piccoli episodi che significano molto di più di quello che in apparenza sembrano. L'altro aspetto determinante del racconto è il suo forte carattere visivo, dato dalla miopia della protagonista: il suo occhio che non vede, ma che perciò vede di più, che si traduce nella possibilità, da parte sua di un nuovo modo di percepire fatti qualsiasi della vita quotidiana. Quello che faccio non è un teatro psicologico, e nemmeno un teatro narrativo, e tuttavia uso tanto la psicologia quanto la narrativa nei miei spettacoli. C'è continuità tra testo e messa in scena. Un teatro sì visivo, ma molto legato alla parola, il movimento non è illustrativo della battuta, costituisce una partitura gestuale piuttosto indipendente che ha dei ritorni, dei leit - motif, dei grumi, dei giochi di ripetizioni per cui certe volte c'è un visivo e un verbale che si sovrappongono ma in realtà non sono proprio illustrazioni l'uno dell'altro. Diciamo che è un teatro di movimento, che non potrei definire coreografico, ma che ha a che fare con questo linguaggio.

Lo spettatore più che vedere, percepisce. Per me la comprensione in senso stretto non è importante da un punto di vista narrativo. Quello che è importante è percepire globalmente..

E poi c'è la musica. La musica è determinante, anche se ce n'è poca, ci sono soprattutto rumori. La musica per me non è tanto la musica sullo spettacolo, ma è lo

spettacolo stesso che è regolato da un discorso paramusicale.

In Occhi Felici c'è la mia memoria. Ogni volta che costruisco uno spettacolo, un oggetto rappresentativo, se la cosa è riuscita c'è un respiro significativo molto più ampio della cosa in sé. Come nelle fiabe.” (Giorgio Marini)

Giorgio Marini - Note sul regista

Giorgio Marini debutta a Roma, alla fine degli anni '60 nell'ambito del teatro sperimentale. Presto fa parte dei movimenti teatrali italiani più importanti e lavora al Festival di Spoleto, Maggio Musicale Fiorentino, Biennale di Venezia, Festival di Gibellina e il Festival di Aix-en-Provence. Viene chiamato come regista alla Fenice di Venezia, al Teatro Comunale di Firenze, al Teatro Comunale di Bologna, al San Carlo di Napoli, al Teatro dell'Opera di Roma, alla Scala di Milano, al Teatro Regio di Torino e molti altri.

Si è sempre interessato all'adattamento di opere letterarie e testi teatrali, concentrandosi sia su opere contemporanee sia su repertorio classico. Tra le varie regie di prosa, ha messo in scena I Teologi di J. L. Borges (1969), l'Angelo custode di F. Jaeggy (1972), l'Impuro folle di R. Calasso (1974) e Un tram chiamato Thallulah ancora della Jaeggy (1975), tutte elaborazioni personali di testi letterari.

La sua esperienza nel mondo della lirica lo porta a sperimentare strutture spettacolari articolate, evidenti soprattutto in Doppio sogno di A. Schnitzler (1981), Diluvio a Nordernej su testi di K. Blixen (1984), I Fanatici di R. Musil (1986), Zoo o lettere di non amore da V. Sklovskij (1991). Ancora nell'ambito della prosa vanno ricordati Il Bagno di Diana di Klossowski, Il gran teatro del mondo di Calderón de la Barca, La coltivazione degli alberi di Natale (1989) dalle Ariel poems di T. Eliot e Riunione di famiglia (1992) sempre di Eliot.

Ha diretto opere contemporanee come Carillon (Clementi), Aspern Papers (Henry James/Sciarrino), Cailles en Sarcophage (Sciarrino), delle quali ha realizzato anche il libretto, e opere di Mozart (Don Giovanni, Così fan Tutte), Puccini, Bellini (Capuleti e Montecchi, Puritani) Purcell, Britten (Turn of the Screw), Monteverdi, Vivaldi, Cajkovskij, Stravinsky (Oedipus Rex, Rake's Progress), Bartok, Caccini, Berg (Wozzeck, Euridice, Lulù), Schönberg, Strauss e Schreker. Infine è importante rilevare il suo primo Musical, Lady in the dark, realizzato presso il Teatro Malibran di Venezia.

Dal 1989 ha tenuto corsi di Drammaturgia e Tecnica D'Attore all'Università Cattolica di Milano e all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, e i saggi conclusivi, come ad esempio Judith (1991) di F. Della Valle e Le danze (1992) su testi di Djuna Barnes e Gertrude Stein si sono rivelati ottimi esperimenti scenici. Negli ultimi anni cura progetti radiofonici per la RAI, nell'ambito della trasmissione "Il consiglio teatrale" di Radio Tre, dove realizza Fresh water di W. Woolf (2003), Le cicale di I. Bachmann (2005), Il Brasile di R. Wilcock (2006) e il più recente "Il desiderio preso per la coda" di P. Picasso, trasmesso in diretta dall'Accademia di Spagna nel gennaio del 2007.

Torna alla prosa per il "Florian Teatro Stabile di Innovazione" con il progetto teatrale Ombre, composto da tre spettacoli, il cui primo movimento è andato in scena al Teatro India di Roma nel marzo del 2007, con ottimi risultati sia di critica che di pubblico; il secondo spettacolo "I gemelli" andrà in scena a Milano, Teatro dell'Arte, il 26 febbraio 2008 e il terzo "I Gioielli di Madame D" sarà ultimato verso

la fine del 2008.